OMAGGIO *(di una scrittrice)* A BYRON

Antonella Boralevi si racconta in un libro dedicato al suo bassotto «Scegli il cane perché somiglia alla persona che vorresti essere»

«Il nostro cane sa quasi tutto di noi. È difficile mentire al proprio cane». Antonella Boralevi, scrittrice, blogger, conduttrice e autrice televisiva, fiorentina di nascita, milanese d'adozione, si racconta in un piccolo libro che ha dedicato al bassotto di nome Byron. Ci sono molti modi per dire quanto un quattrozampe possa cambiare la nostra vita. Come sa bene chiunque condivida o abbia condiviso la propria vita con un cane. Antonella Boralevi (*nella foto* di Nicola Vaglia), alla sua diciottesima fatica letteraria, fa un passo in più. «Byron, storia del cane che mi ha insegnato la serenità» (Mondadori, 16,90 euro) è una dichiarazione d'amore. Trenta capitoli, per esplorare altrettanti sentimenti, scaturiti da un episodio di vita della scrittrice con il bassotto che si chiude con un pensiero: «Quello che Byron mi ha insegnato». La scrittrice spiega al *Corriere*: «Il mio libro restituisce ai cani quello che ci danno». Dodici anni insieme sono molti, soprattutto se non ci si divide mai. E Byron ha seguito Antonella ovunque, quasi sempre. Ed è proprio nelle rarissime occasioni in cui è rimasto, per necessità, affidato alla dog sitter, che ha dato alcune delle lezioni più importanti. «Il cane è la memoria storica della tua vita», sottolinea l'autrice che si racconta senza censure: «Ricordo quando da Parigi mi sono dovuta spostare per lavoro». Accade di doversi muovere in fretta, carichi di pensieri e con la sensazione che il tempo stia fuggendo. «Dopo tre giorni mi chiama mia figlia Ginevra. Mi chiede "come sta Byron?". Ho sentito un tonfo al cuore, ho chiamato la dog sitter e in quello stesso attimo ho capito che mi ero semplicemente dimenticata di lui. Sono stata colta dal panico. Sono rientrata di corsa a Parigi. La dog sitter intanto si era precipitata a casa mia. Byron era smagrito, debole, era rimasto solo per tre giorni. Ma appena mi ha visto, ha scodinzolato. Mi aveva già perdonata. Il cane vive i sentimenti all'essenziale. Non li carica di illusioni». Era un bassotto anche il primo cane entrato in casa: «Si chiamava Schubert, era di Ginevra ed è stato molto formativo per lei, che imparò con lui il senso di responsabilità». Ed è un bassotto l'ultimo arrivato, Mozart. «Scegli il cane perché assomiglia a chi vorresti essere non perché ti assomiglia. I bassotti sono cani che pensano con la loro testa, particolarmente liberi». Un cane è «un pezzo della tua vita che ti segue». Un cane è «una cura, un catalizzatore di rapporti umani».

Paola D'Amico
pdamico@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Online
La vita nascosta dei gatti del Policlinico nel racconto delle gattare è su **milano.corriere.it**

Racconti

Antonella Boralevi con Byron *(in alto)* e, qui sopra, il volume edito da Mondadori